

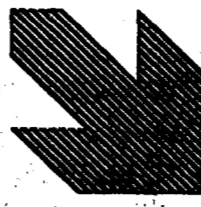
Borsa
+0,12%
Indice
Mib 843
(-15,70% dal
2-1-1990)



Lira
Un nuovo
cedimento
dopo
il recupero
di martedì



Dollaro
Ha perso
nuovamente
terreno
(in Italia
1162,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La Telettra passa ai francesi della Cge-Alcatel, sfuma così la possibilità di costituire un polo nazionale delle telecomunicazioni

Oggi a Parigi e Torino annuncio in contemporanea dell'accordo: al gruppo di Torino 2300 miliardi in contante e diverse partecipazioni

La Fiat vende, l'Italia è fuori gioco

Agnelli e Romiti hanno venduto ai francesi dell'Alcatel una delle industrie italiane ad avanzata tecnologia: la Telettra-Fiat. Ne ricaveranno, si dice, 2300 miliardi e partecipazioni (cioè altri utili) in alcune società francesi. Poco conta, per la loro logica privatistica, che l'affare privi il settore italiano delle telecomunicazioni della possibilità di competere in Europa. Oggi l'annuncio ufficiale.

MICHELE COSTA

TORINO. In corso Marconi avevano studiato il modo di far digerire alle forze politiche ed all'opinione pubblica il colpo della vendita alla Francia di una delle industrie italiane a più avanzata tecnologia: la Te-

lettra. Era ancora fresco il chiosato dell'accordo firmato da Cesare Romiti a Parigi col colosso francese Alcatel, quando lo stesso Romiti e Gianni Agnelli hanno intrapreso un "pellegrinaggio" nei pa-

lazzi romani, andando ieri a spiegare l'affare al presidente della repubblica Cossiga, al capo del governo Andreotti, al ministro dell'Industria Bettiga ed a quello del bilancio Ciriaco De Mita. E per stamane era organizzata una conferenza stampa a Torino in contemporanea con Parigi. A rompere le uova nel paniere è stata l'Iri-Stet, proprietaria dell'Italtel, prima industria italiana di telecomunicazioni, battuta nella gara per il controllo della Telettra. Le indiscrezioni filtrate dalla finanziaria a partecipazione statale sono rimbalzate ieri sera in tutte le redazioni.

La Telettra ha quasi 9.000 dipendenti (per il 42% tecnici laureati e diplomati) in vari impianti situati soprattutto nell'area milanese. Detiene il 35% del mercato italiano di impianti telefonici e di telecomunicazioni. Gran parte del suo fatturato (1620 miliardi) lo scorso anno, il 10% in più nel primo semestre di quest'anno) lo realizza però all'estero, in varie parti del mondo. Sebbene sia una delle poche aziende del gruppo Fiat che in questo periodo non hanno rallentato lo sviluppo, in corso Marconi da anni nascondono l'intenzione di cedere la Telettra.

Il fatto è che l'industria italiana del settore, divisa in un polo pubblico (Italtel) ed uno privato (Telettra-Fiat), è troppo debole per competere con i colossi tedeschi e francesi nell'ormai imminente mercato unico europeo. Perciò si erano scopiate anni fa trattative per riunire le due imprese in un unico polo italiano di telecomunicazioni: la Teltel. Il negoziato finì malamente per colpa (dissero in corso Marconi) delle mire egemoniche di Maria Bellisario, allora amministratore delegato di Italtel. Ma pare anche che il corrispettivo dell'accordo non fosse giudicato "abbastanza appetibile" dalla Fiat.

Il corrispettivo spuntato oggi dai francesi sarebbe invece (stando alle notizie finora circolate) assai pingue: 2.300 miliardi di lire in denaro fresco - si è aggiunta una serie di partecipazioni di minoranza (che significano altri utili in arrivo, senza fastidiosi problemi di gestione industriale) nella Cge, il gruppo cui fa capo l'Alcatel, in società di batterie, di materiale ferroviario, del settore aerospaziale. Una bella boccata d'ossigeno per un gruppo come la Fiat i cui utili si stanno riducendo, dopo anni di "festa", nella maggior parte dei settori, a cominciare dall'auto.

Riforma Fs Il Senato vara in commissione i primi articoli

proposte del Pci, del governo, della Dc e del Psi. Le Fs diventano un ente pubblico economico. Il nuovo ente non gestirà soltanto il sistema trasporti su rotaie ma avrà competenze specifiche sul sistema logistico ad esso relativo anche quando l'ente partecipi ad altre società con partecipazione del capitale privato. Questa garanzia per l'ente deriva dall'accoglimento di una specifica richiesta avanzata in commissione dai senatori comunisti. Il secondo articolo del disegno di legge definisce le finalità che le ferrovie devono perseguire: esercizio della rete, dei servizi traghetti (tra terminali ferroviari, ricerca scientifica, integrazione del sistema ferroviario con altri modi di trasporto (intermodalità), esercizio dei servizi sostitutivi o integrativi del treno. Anche su questo secondo articolo sono stati accolti emendamenti comunisti con particolare riferimento alla necessità di tener conto dei piani regionali di trasporto. Il punto critico (autorità del presidente-potere del ministro) - ha detto il sen. Maurizio Lotti - non è stato ancora risolto perdurando il confronto tra le posizioni del Pci (massima autonomia di impresa) e quelle del governo (conservazione degli attuali troppo penetranti poteri di vigilanza).

Maxwell cede la sua quota di Tfi a Berlusconi?

Primo passo in avanti della riforma della legge che cinque anni fa istituì l'Ente ferrovie dello Stato. Ieri la commissione Lavori pubblici del Senato ha approvato i primi due articoli del disegno di legge che ha unificato le proposte del Pci, del governo, della Dc e del Psi. Le Fs diventano un ente pubblico economico. Il nuovo ente non gestirà soltanto il sistema trasporti su rotaie ma avrà competenze specifiche sul sistema logistico ad esso relativo anche quando l'ente partecipi ad altre società con partecipazione del capitale privato. Questa garanzia per l'ente deriva dall'accoglimento di una specifica richiesta avanzata in commissione dai senatori comunisti. Il secondo articolo del disegno di legge definisce le finalità che le ferrovie devono perseguire: esercizio della rete, dei servizi traghetti (tra terminali ferroviari, ricerca scientifica, integrazione del sistema ferroviario con altri modi di trasporto (intermodalità), esercizio dei servizi sostitutivi o integrativi del treno. Anche su questo secondo articolo sono stati accolti emendamenti comunisti con particolare riferimento alla necessità di tener conto dei piani regionali di trasporto. Il punto critico (autorità del presidente-potere del ministro) - ha detto il sen. Maurizio Lotti - non è stato ancora risolto perdurando il confronto tra le posizioni del Pci (massima autonomia di impresa) e quelle del governo (conservazione degli attuali troppo penetranti poteri di vigilanza).

Sciopero benzinali Pompe chiuse al 95%

L'adesione dei gestori di distributori di carburanti alla prima giornata di chiusura degli impianti ha raggiunto percentuali molto alte in tutta Italia fino a toccare nelle grandi città punte del 95%. Ne dà notizia un comunicato congiunto della Figgis-Concommercio. Le associazioni dei gestori stigmatizzano l'atteggiamento del governo che finora si è dimostrato sordo ad ogni richiesta di incontro evidenziando un disinteresse che rischia di accrescere la protesta.

Pubblico impiego Domani Andreotti incontra Cgil-Cisl-Uil

Il presidente del Consiglio Andreotti incontrerà venerdì mattina i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per discutere del due contratti del pubblico impiego ricusati dalla Corte dei conti. Lo si apprende da fonti sindacali le quali specificano che Bruno Trentin, Franco Martini e Giorgio Benvenuto solleciteranno al presidente del Consiglio una rapida soluzione del problema. La Corte dei conti infatti ha rifiutato la registrazione dei contratti degli Enti locali e delle aziende autonome (firmati già da alcuni mesi) ritenendo illegittima la copertura finanziaria.

Commercio A uno stallo la trattativa per il contratto

L'incontro tenutosi ieri fra la Concommercio e i sindacati di categoria Ficcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucis-Uil per il rinnovo del contratto dei lavoratori del commercio, «non ha registrato un avanzamento reale del negoziato», ha detto il presidente della Concommercio. La trattativa è ancora a uno stallo. Lo rende noto un comunicato delle organizzazioni sindacali nel quale si rileva che «la Concommercio ha confermato le valutazioni generali sulla onerosità della piattaforma sia per quanto riguarda gli aspetti economici sia per quelli normativi e si è dichiarata nuovamente contraria ad aspetti centrali quali l'orario di lavoro». «Il previsto incontro del 9 ottobre - conclude il comunicato - potrà realizzare una effettiva svolta della fase negoziale, solo se la controparte modificherà le sue posizioni e atteggiamenti dilatori».

Perché?

Perché la loro situazione è diversa da quelle maggiori, Agnelli ha detto che la festa è finita. Per l'imprenditoria minore ciò è vero da tempo. Almeno dall'autunno scorso sono cominciati ad arrivare i primi segnali di difficoltà che stanno aggravandosi in questi ultimi mesi. Le ordinazioni sono in calo mentre le scorte crescono. Probabilmente i primi effetti si vedranno con la riduzione degli straordinari. La crisi del Golfo rischia di essere la classica goccia che fa traboccare il vaso.

Accennano alle nubi che si accumulano sulle imprese in questo momento. E proprio ora arriva la manovra del governo che annuncia tagli.

Si tratta di una finanziaria ancora una volta caratterizzata da disorganicità e da mancanza di respiro strategico. Si continua, data la rigidità della struttura della spesa pubblica, ad operare essenzialmente sul recupero di maggiori introiti fiscali tramite misure tampone di immediata applicazione. Prendiamo ad esempio l'anticipo dei versamenti Iva. È una misura che finirà per aggravare

L'Istituto non voleva avallare l'assalto all'Enimont? Cala il silenzio sul caso Comit Gardini non spiega, la banca tace

Né Gardini né Comit, incredibilmente, hanno finora ritenuto di specificare i termini del contenzioso che ha portato alla rescissione del loro rapporto quarantennale. Comunisti e socialisti chiedono che sia chiarito se Comit ha rifiutato il credito per l'operazione Enimont sulla base di motivazioni imprenditoriali. Intanto l'Eni si prepara a formalizzare la proposta di vendita.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Clamoroso silenzio, questa è la notizia di ieri, sulla vicenda Comit. Comunisti e socialisti sono venuti clamorosamente a denunciare l'uscita della Comit di tutte le attività di Gardini con una motivazione gravissima, come quella di mancanza di riservatezza della banca: né Gardini ha ritenuto di precisare le sue accuse, che finora ha lasciato balenare solo da commenti di stampa non smentiti, né Comit ha reagito a uno schiaffo assolutamente inusitato da una banca della sua tradizione.

Solo dalle forze politiche, comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani sono venute repliche e domande. Molto prudenti le richieste di Pellicani

del Tesoro Carti i deputati Bellocchio, Borghini, Macciotta, Geremica e Cerchi hanno chiesto di sapere come sia giudicato il tentativo (di Gardini) di fare apparire una delle principali banche come mossa da aprioristico favore nei confronti del gruppo Ferruzzi, notoriamente interessato oggi alla raccolta di finanziamenti in relazione alla vicenda Enimont. E insistono «se dopo aver predicato che le banche debbono operare nel mare aperto della competitività e del mercato, non sia ritenuto anche un atto di mercato aver eventualmente negato la concessione dei finanziamenti richiesti sulla base di una valutazione che non può non tener conto dell'indebitamento del gruppo».

Insomma i deputati Pci ritengono prevalente, nell'atteggiamento di Gardini, la rappresentanza per l'indisponibilità della Comit, dal punto di vista imprenditoriale, a sostenere la sua scalata a Enimont. Ma in conclusione del loro documento, prendono in considerazione anche l'altra motivazione lasciata circolare da Gardini, quella delle pressioni partitiche, o peggio, della viola-

zione della riservatezza. E chiedono che in merito venga fugato ogni dubbio. Di uguale tenore il comunicato emesso a nome della sezione credito del Pci, firmato dal responsabile Angelo De Mattia.

Il Pci, in un primo momento, ha fatto intervenire il portavoce della segreteria lotti, che si è limitato a smentire l'intromissione del partito nella vicenda, reagendo all'accusa (anche questa riportata solo dai giornali e non smentita dalla Ferruzzi) che l'anima del «complotto» anti Gardini in Comit sarebbe l'amministratore delegato Luigi Fausti, di obbedienza socialista.

Ma più tardi è sceso in campo, con un'intervista di cui è stato anticipato il contenuto, il responsabile economico del partito - Fabrizio Cicchitto: «Raul Gardini - ha detto - avendo delle difficoltà con la Comit, derivanti dalla sua posizione debitoria e dal desiderio di acquistare Enimont, ha pensato bene di buttarla in politica inventando un'intromissione del Pci che non c'è stata». «Se un signore, che ha una grande azienda e un grande movimento bancario - ha rincarato Cicchitto - reputa che la dire-



Raul Gardini



Sergio Cragnotti

zione di una banca debba comportarsi come il suo maggior socio, non si prende la responsabilità di specificare a chi di dovere e di denunciare i responsabili? Perché la Comit, che coltiva ossessivamente la sua fama di ponderata serietà al limite dell'immobilismo, non reagisce a un'accusa infamante e distruttiva per la sua immagine internazionale? Perché non dice le sue ragioni imprenditoriali?

Se, come pensano comunisti e socialisti, la sparata di Gardini è un «buttare in politica» le sue difficoltà, il gioco pare ancora più pericoloso: davvero si acquista credito presso le grandi banche estere «bruciando» una banca di prestigio

ha spalleggiato, costruito, sorretto anche con qualche brivido, non si prende la responsabilità di specificare a chi di dovere e di denunciare i responsabili? Perché la Comit, che coltiva ossessivamente la sua fama di ponderata serietà al limite dell'immobilismo, non reagisce a un'accusa infamante e distruttiva per la sua immagine internazionale? Perché non dice le sue ragioni imprenditoriali?

Se, come pensano comunisti e socialisti, la sparata di Gardini è un «buttare in politica» le sue difficoltà, il gioco pare ancora più pericoloso: davvero si acquista credito presso le grandi banche estere «bruciando» una banca di prestigio

italiana, e dichiarando una «guerra santa» che ormai coinvolge tutti. Eni, governo, finanza pubblica?

Intanto sul fronte ufficiale, quello della trattativa per Enimont, il ministro delle Pss Piga ha fatto avere all'Eni la direttiva in base alla quale l'ente proporrà a Montedison il contratto di compravendita. Non ne sono noti i contenuti, che tuttavia dovrebbero corrispondere molto da vicino agli esiti della delibera del Cipi, Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, si è detto certo che su questa base la trattativa verrà conclusa entro il prossimo 10 novembre. Piga ha rifiutato di commentare la vicenda Comit, che a suo parere comunque non inciderà nell'operazione.

Domani sciopero delle «tute blu». L'incontro con Donat Cattin. Federmecanica ferma sulle sue posizioni Metalmeccanici: riprende un difficile negoziato

La settimana prossima riprende il negoziato per il contratto dei metalmeccanici pubblici e privati, interrotto la settimana scorsa. Questo l'esito dell'iniziativa di Donat Cattin, ma le distanze sono ancora grandi, e la Federmecanica dichiara di non voler rivedere le sue posizioni. Le sorti del contratto sono affidate allo sciopero di domani, con 15 manifestazioni in tutta Italia

RAUL WITTENBERG

ROMA. A qualcosa è servita la «ricognizione» del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, compiuta ieri con sindacati e imprenditori sul contratto dei metalmeccanici: la trattativa, interrotta la settimana scorsa, riprenderà dopo lo sciopero di domani. Lunedì per i 250mila dipendenti delle imprese pubbliche, martedì o mercoledì per quelli (oltre un milione) delle imprese private. Certamente l'incontro di ieri, con il ministro che ha visto separatamente le parti, non ha aperto alcuno spiraglio al buon esito della vertenza. Ma in fondo al tunnel un barlume ci sarebbe, e detta di Agostino Paci presidente dell'Intersind, (aziende pubbliche). Lunedì si può aprire la

sono state le raccomandazioni del ministro: trattativa in tempi brevi, tenendo conto delle compatibilità che impongono un contratto non inflazionistico.

Bulo pesto invece per l'industria privata, nonostante la disponibilità al confronto dichiarata da Felice Morillaro, consigliere delegato della Federmecanica, recatosi da Donat Cattin con il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco. Alla ripresa del negoziato sollecitata dal ministro gli imprenditori privati si presentano senza rivedere nulla delle loro posizioni su orario, salario e diritti. «Di passettini in avanti ne abbiamo già fatti tanti», ha detto il prof. Morillaro, «ci aspettiamo una analoga buona volontà anche da parte dei sindacati. I quali non hanno gradito l'invito. Con i passettini di Morillaro, ha risposto il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi, «il contratto si farà nel 2.000». Se alla ripresa del negoziato la Federmecanica si presenterà con le posizioni su cui c'è stata la rottura, ci sarà di nuovo la rottura. Insomma, il barometro segna tempesta. Donat Cattin se

n'è reso conto. Ha chiesto e ottenuto la ripresa del negoziato. Ma «se non darà esiti in breve termine», ha detto ai giornalisti, «sentita la presidenza del Consiglio sarà costretto a convocare in sede ministeriale le parti per un tentativo di mediazione». Però occorre chiudere «al più presto», in quanto «è già pericoloso ed equivoco che il contratto si trascini quando si è già aperto il dibattito parlamentare sulla finanziaria». «È necessario», ha concluso il ministro, «che le parti, usando moderazione, si rimuovano dalle posizioni di partenza. Abbiamo visto che la Federmecanica per ora non ci pensa proprio. Ed è stata appunto la richiesta dei sindacati a Donat Cattin, quella di premere sugli imprenditori per il famoso «passettino», presentata dal segretario confederale Cgil Cisl Uil Sergio Cofferati, Rino Caviglioli e Pietro Larizza insieme al leader metalmeccanico Angelo Airolodi (Fiom), Gianni Italia (Fim) e Franco Lotti (Uilim). I quali invece il «passettino» l'hanno fatto: la disponibilità a una riduzione dell'orario dilazionata in due contratti per arrivare gradualmente alla settimana di 37 ore e

mezza entro il '96, «superando» la richiesta di 64 annue messe in piattaforma. Tuttavia le posizioni restano distanti. «La Federmecanica vuol fare il contratto», Cofferati ne è convinto. «Ma - dice - sui diritti vuole spostare la gestione sul territorio allontanando il sindacato dall'azienda; sull'orario non formula quantità e sul salario dice di far riferimento ai chimici ma poi si sista al di sotto di essi».

A questo punto tutto dipende dallo sciopero di domani, come sottolinea il responsabile Lavoro del Pci Adalberto Minucci chiamando i comunisti «all'impegno a sostegno dei lavoratori metalmeccanici». Ormai tutto è pronto per quest'altra giornata delle «tute blu», con 15 manifestazioni interregionali: a Torino, dove accorrono duemila liguri (comitati di Lottio); a Milano con Airolodi, a Venezia (corteo in centro il 5 e domenica iniziativa in occasione della grande maratona), a Firenze, Ancona, Napoli (parla Gianni Italia), Palermo ecc.: in Emilia Romagna lo sciopero è spostato a martedì 9 per non perdere il pagamento della festività del Patrono, che cade proprio venerdì.

La Confapi annuncia: «Siamo disponibili a fare il contratto»

ROMA. La Federmecanica ha irridicato le proprie posizioni sul tavolo contrattuale ma anche con gli industriali metalmeccanici della Confapi il confronto si è arenato. Vi siete appiattiti sulla Confindustria? Poniamo la domanda a Mario Jacober, presidente di Uniommeccanica e membro della Giunta nazionale Confapi.

No, non ci siamo appiattiti su nessuno. Tant'è vero che all'inizio quando il sindacato aveva difficoltà a far partire il confronto con la Confindustria noi ci siamo detti disponibili a trattare. Però la delegazione sindacale ci è pansa ingessata, incapace di farsi carico delle specificità dell'impresa minore, definite del resto anche nei contratti del 1983 e del 1986

Specificità, ovvero meno salario?

No, non abbiamo pregiudizi di questi tipi. Quel che chiediamo è una clausola di salvaguardia rispetto ad altre pattuglie, una norma di insolvenza e sanzionatoria per inadempimenti collettivi alle norme del contratto, una riduzione del peso di istituti oggi percentuali quasi degli scatti di anzianità. L'omnicomprensività degli aumenti salariali rispetto alla contrattazione aziendale per un periodo limitato, una gestione delle riduzioni d'orario che non può essere come quella delle grandi aziende dove le riduzioni giornalieramente vengono accumulate e godute in blocco.

Chiedete un contratto ad hoc per le piccole imprese.

Perché?

Perché la loro situazione è diversa da quelle maggiori, Agnelli ha detto che la festa è finita. Per l'imprenditoria minore ciò è vero da tempo. Almeno dall'autunno scorso sono cominciati ad arrivare i primi segnali di difficoltà che stanno aggravandosi in questi ultimi mesi. Le ordinazioni sono in calo mentre le scorte crescono. Probabilmente i primi effetti si vedranno con la riduzione degli straordinari. La crisi del Golfo rischia di essere la classica goccia che fa traboccare il vaso.

Accennano alle nubi che si accumulano sulle imprese in questo momento. E proprio ora arriva la manovra del governo che annuncia tagli.

Si tratta di una finanziaria ancora una volta caratterizzata da disorganicità e da mancanza di respiro strategico. Si continua, data la rigidità della struttura della spesa pubblica, ad operare essenzialmente sul recupero di maggiori introiti fiscali tramite misure tampone di immediata applicazione. Prendiamo ad esempio l'anticipo dei versamenti Iva. È una misura che finirà per aggravare

un problema già consistente per l'impresa minore: quello delle fonti di finanziamento e della liquidità. Le grandi imprese possono accedere alla Borsa o ai mercati finanziari, le piccole devono rivolgersi soprattutto alle banche pagando tassi di interesse ben più elevati. Ed è proprio questa la morsa che si va stringendo sull'imprenditoria minore: da un lato costi crescenti, dall'altro mercati che si restringono e dunque maggiori difficoltà a spuntare prezzi redditizi. Senza contare che l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme ha reso più difficile la competizione sui mercati internazionali.

All'esame del Parlamento c'è ora il disegno di legge Ri-Battaglia sulla piccola impresa.

È un provvedimento che aspettavamo da anni. Speriamo che oltre alla presentazione arrivino anche l'approvazione. Siamo alle soglie del mercato unico europeo. Le piccole imprese possono essere un punto di forza per il nostro ingresso in Europa. Purché ci sia una politica di sostegno, non di penalizzazione. G.C.